

**La seduta comincia alle 10,05.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 gennaio 1998.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Maccanico, Mattioli e Vigneri sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono diciannove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 10,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

**(Finanziamento progetti per il recupero dei minori).**

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Procacci n. 3-00768 (*vedi l'allegato A — Interpellanze e interrogazioni sezione 1*).

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. L'interrogazione dell'onorevole Procacci pone sostanzialmente tre questioni.

Con la prima si richiama l'attenzione sul « progetto Nisida »; con la seconda si richiama l'attenzione su una verifica circa l'utilizzo delle risorse stanziato nel 1997 tramite la legge n. 216 del 1991: una verifica di come queste risorse siano state utilizzate dal comune e dalla regione. Con la terza, più in generale, si richiama l'attenzione sulla politica dei minori in una regione cruciale quale è la Campania.

Quanto alla prima questione non posso che confermare la grande attenzione del ministero di cui sono responsabile e l'attenzione mia personale nei confronti del progetto Nisida; attenzione che ho testimoniato attraverso un incontro personale avuto con gli operatori e con i ragazzi presenti a Nisida, in occasione della conferenza nazionale sulle tossicodipendenze tenutasi a Napoli.

In quella occasione ebbi modo di apprezzare fortemente quella esperienza. Proprio dopo l'incontro avuto a fine marzo del 1997 chiesi sia all'assessore competente e al sindaco di Napoli, sia al presidente della regione Campania di prestare la massima attenzione soprattutto all'utilizzo delle risorse perché, come mi fece presente il giudice Sommella, la continuità delle stesse era molto importante per creare quelle opportunità lavorative e di formazione professionale che davvero potessero poi consentire ai ragazzi che si trovano a Nisida di poter avere un reinserimento sociale. È impor-

tante, infatti, che vi sia una continuità di finanziamenti soprattutto per le opportunità di formazione professionale finalizzate al reinserimento sociale. Rappresentai tale esigenza sia al presidente della giunta regionale sia all'assessore competente e al sindaco di Napoli.

Solo adesso potrò chiedere conto di come siano state stanziare le risorse relative al finanziamento per il 1997, per quanto riguarda la legge n. 216. Lo farò sulla base di questa interrogazione, anche se il mio sarà un atto formale: potrò infatti avanzare questa richiesta dal punto di vista conoscitivo perché, come è noto, su questa materia esiste un'autonomia degli enti locali.

Proprio per rimarcare l'importanza che riveste la tematica dei minori, soprattutto di quelli a rischio, a Napoli e più in generale in Campania, ho chiesto di avere un incontro a Napoli, che avrà luogo il 23 febbraio, con gli esponenti di tutti i livelli istituzionali per verificare come vengano utilizzate in una regione così importante le consistenti risorse stanziare dalla legge n. 285 oltre che dalla legge n. 216.

Proprio perché il Governo individua nella Campania una regione di frontiera, cui dedicare molta attenzione, nella riunione del Consiglio dei ministri in cui si discussero i problemi connessi alla lotta alla pedofilia il Governo decise di avere come punto di coordinamento di tutte le politiche relative al piano di azione per l'infanzia nella regione Campania il giudice Melita Cavallo; è questa la persona che svolgerà su incarico del Governo un'azione di coordinamento delle politiche previste nel piano di azione del Governo per l'infanzia.

È quindi mia intenzione avere nel mese di febbraio un incontro con le autorità, con il comune, con la regione, con la provincia, con il tribunale dei minori e con il provveditorato agli studi della Campania per verificare come si sia iniziata ad applicare la legge n. 285 oltre che la legge n. 216. Posso confermare però, e tutti i documenti potranno attestare la fondatezza di quanto affermo (d'altra parte lei, come membro della

Commissione affari sociali ha avuto modo di verificare anche questo), che, per quanto riguarda la applicazione della legge n. 285, i decreti attuativi della medesima ed il riparto delle risorse, tutto è avvenuto nei tempi previsti dalla legge. Inoltre, vi è stato un atto di intesa in sede di Conferenza Stato-regioni tra Governo e regioni con cui si sono stabiliti i tempi entro i quali le regioni sono tenute a definire, in merito agli ambiti territoriali di intervento ed ai patti territoriali, che sono i due strumenti, soprattutto gli ambiti territoriali di intervento, di competenza delle regioni e che sono fondamentali per avviare la concreta applicazione della legge n. 285.

Rispetto alla legge n. 216 è iniziata un'azione di riforma coordinata dal Ministero della solidarietà sociale, perché pensiamo che essa continui ad avere senso anche in relazione alla legge n. 285. La legge n. 216 consente di fare fronte alle situazioni di emergenza che, come abbiamo visto anche nel corso dell'ultimo anno, sono numerose, e, ricordo, per tutte le vicende di Torre Annunziata e di Cicciano. Disporre di risorse che possano essere immediatamente spese per realizzare progetti con un carattere di emergenza è estremamente utile ed è per tale ragione che la legge n. 216 mantiene la sua importanza anche in relazione all'altro provvedimento che è di carattere più strutturale.

Tuttavia, riteniamo che la legge n. 216 debba essere parzialmente modificata così come previsto dalla legge finanziaria: la sua applicazione, quindi, deve essere di competenza del Ministero della solidarietà sociale e non più del Ministero dell'interno e le modalità di utilizzo delle risorse e di definizione dei progetti devono essere più adeguate alle esigenze reali.

Inoltre, nel porre mano a tale modifica, si terrà conto dei numerosi suggerimenti rivolti al Governo nel corso della applicazione di tale legge. Vorrei ricordare che la legge n. 216, pur essendo uno strumento di parziale portata, è stata estremamente utile nei casi in cui è stata applicata. Vogliamo, quindi, fare un bi-

lancio degli effetti che si sono prodotti nel periodo di applicazione di questa legge e vogliamo incentrare la nostra attenzione sui problemi affrontati e sui risultati conseguiti al fine di modificare in modo proficuo le sue norme.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00768.

**ANNAMARIA PROCACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro soddisfatta e ringrazio la ministra Livia Turco per la sua risposta. Il programma di recupero e di reinserimento che viene portato avanti dalla struttura di Nisida è importante per diverse ragioni; in primo luogo, perché è particolarmente serio ed opera con grande impegno, come dimostrano i primi risultati conseguiti.

È altresì importante perché si rivolge ad un'area particolarmente delicata, quella dei minori a rischio, il cui reinserimento sociale rappresenta un diritto per gli stessi giovani e un dovere per la collettività. Il tipo di progettualità realizzato nella struttura di Nisida è rilevante perché può costituire un'esperienza pilota, che non deve essere limitata all'ambito locale della città di Napoli e della regione Campania, ma deve essere esportata verso altre strutture italiane.

Ringrazio ancora una volta l'onorevole Turco per i chiarimenti forniti, ma anche per l'iniziativa assunta. Mi riferisco all'incontro fra i vari livelli istituzionali, previsto per il prossimo 23 febbraio a Napoli, allo scopo di verificare l'uso delle risorse messe a disposizione in base alle leggi n. 216 e 285. È un appuntamento quanto mai opportuno perché, come i verdi e altre forze politiche hanno avuto più volte occasione di sottolineare, consente forse di risolvere il problema dei residui, cioè dei fondi assegnati, spendibili ma non spesi, nonostante la situazione dei giovani ne indicassero l'assoluta necessità di impiego. Occorre che ognuno faccia la propria parte, e ritengo che il Parlamento stia lavorando bene per questa parte delle politiche sociali. Mi riferisco al piano

d'azione a favore dell'infanzia, alla maggiore attenzione posta ai minori a rischio, alla lotta all'evasione scolastica ed a tutte le politiche di prevenzione e di aiuto che uno Stato può mettere in atto. Anche il Governo sta facendo la propria parte, così come devono fare regioni e comuni. È ovvio che in un regime di autonomia il Governo e gli stessi parlamentari devono esercitare una particolare attenzione perché la regione Campania in modo particolare, ma insieme con essa anche altre regioni, ha bisogno di una politica sociale diversa. Non è mia intenzione citare qui le cifre riguardanti minori a rischio esistenti in Campania; voglio soltanto ricordare un altro aspetto delicatissimo di cui dobbiamo continuare ad occuparci dando risposte adeguate. Penso alla microcriminalità, all'abbandono dei giovanissimi nelle strade a causa di un forte disagio sociale e della impossibilità per la scuola di dare risposte forti ed efficaci.

Sappiamo bene che la camorra a Napoli arruola nuove leve proprio tra questi giovanissimi. A costoro non possiamo far pagare un prezzo così alto, prezzo che peraltro è costretta a pagare l'intera società.

Attenderò con interesse il rendiconto, che non è solo di carattere finanziario, ma anche di attenzione e sensibilità sociale nonché di responsabilità politica, circa l'utilizzo, da parte degli enti locali, delle risorse nel 1997. È una risposta che non deve essere data solo a me ma a tutto il paese.

***(Permessi di soggiorno e tavolo di lavoro sulla tratta delle donne albanesi).***

**PRESIDENTE.** Passiamo alle interrogazioni Volonté n. 3-00866 e n. 3-01385 (vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro per la solidarietà sociale ha facoltà di rispondere.

LIVIA TURCO, *Ministro per la solidarietà sociale*. Il tema sollevato dalle due interrogazioni è da tempo all'attenzione del Parlamento europeo, della Chiesa italiana e delle congregazioni religiose. Mi riferisco al fenomeno della tratta — così lo ha definito l'Unione europea — delle donne e comunque della tratta di tutti gli esseri umani, un fenomeno drammatico per la nostra società che coinvolge donne e bambini avviati alla prostituzione e per questo indotti in uno stato di vera e propria schiavitù nel quale ogni diritto viene negato.

Proprio a partire da una valutazione dell'allarme provocato da questi dati e perché sollecitata dall'Unione europea e soprattutto dalla Caritas, dalle suore italiane — le quali sono molto impegnate nella lotta contro questo fenomeno — nonché da associazioni di donne, lo scorso anno il mio Ministero decise di dedicare l'8 marzo a valutare, a studiare ed a sensibilizzare l'opinione pubblica su tale fenomeno.

Ho citato l'impegno della Comunità europea. La signora Anita Gradin, commissaria per la giustizia e gli affari interni, ha dedicato molto tempo all'analisi di questo fenomeno, chiedendo un impegno molto preciso al Consiglio d'Europa e l'adozione, da parte dei governi membri dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa, di precisi piani di azione per contrastare questo tremendo fenomeno, che punti sulla prevenzione, ma soprattutto sul recupero delle donne e dei minori coinvolti in questa vera e propria situazione di schiavitù.

Ricordo che proprio l'anno scorso nei giorni 10 e 11 giugno a Vienna la commissione europea promosse una conferenza sul traffico delle donne e degli esseri umani, ponendo questo tema tra quelli di maggiore interesse a livello internazionale. Le conclusioni della conferenza contenevano un appello a tutti gli Stati membri affinché attivassero al loro interno un gruppo di lavoro per individuare a livello nazionale le azioni maggiormente efficaci per combattere questo fenomeno. Analoga richiesta è stata pe-

raltro formulata anche dalla Chiesa italiana: la Caritas, infatti, ha dedicato due convegni a questo tema, lo scorso anno e quest'anno.

Per dare seguito a queste raccomandazioni — anche se faccio presente che già nel passato, precedentemente all'assunzione dell'incarico governativo, mi ero occupata di questi temi — ho inteso promuovere l'attivazione di una commissione per monitorare il fenomeno a livello nazionale e soprattutto per individuare le azioni concrete da fare per contrastare questo fenomeno. Ancor prima della istituzione della commissione, nel giugno 1996, vi sono stati incontri con i rappresentanti delle associazioni del volontariato, della Caritas e con le suore, nonché con le associazioni di donne (che soprattutto a Roma, Bologna e a Torino si occupano di questo problema): da tali incontri sono derivate indicazioni concrete; il primo risultato di questo incontro è stato l'articolo 5, comma 9-ter, del decreto-legge n. 467 del 13 settembre 1996, ripreso con modifiche nel disegno di legge governativo sull'immigrazione relativo alla tutela delle donne vittime della tratta.

La commissione governativa è composta da rappresentanti di vari ministeri interessati a questo problema (quelli dell'interno, di grazia e giustizia, della sanità e per le pari opportunità). Nel frattempo, da quell'iniziativa dell'8 marzo, il Ministero per le pari opportunità si è particolarmente occupato — giustamente — di questo tema, seguendo direttamente l'evoluzione delle iniziative anche a livello comunitario dando un grande contributo dell'Italia per l'adozione di un programma da portare avanti a livello europeo e nei singoli paesi.

Voglio quindi segnalare che in questo momento la titolarità dell'iniziativa è più propria del Ministero per le pari opportunità, anche se essa era partita da un'iniziativa del Ministero per la solidarietà sociale. Insieme ai rappresentanti dei ministeri interessati, sono coinvolti i rappresentanti delle associazioni che si occupano di questo fenomeno e che sono

prima di tutto — le ho già citate — la Caritas, l'USMI e alcune associazioni di donne.

Non c'è un problema di finanziamenti per la commissione. Comunque, data la natura dell'organo (commissione di coordinamento e di lavoro), gli eventuali finanziamenti necessari possono essere reperiti attraverso i capitoli di bilancio destinati al dipartimento per il normale funzionamento di comitati e commissioni.

Aggiungo che nello scorso mese di aprile il dipartimento ha presentato un progetto alla Commissione europea all'interno del programma « Stop », sulla tratta delle donne e degli esseri umani, istituito nell'ambito della Commissione giustizia ed affari interni a seguito della Conferenza di Vienna. Il progetto non è stato accettato dalla Commissione perché ritenuto troppo costoso in rapporto ai fondi complessivamente disponibili; è stato tuttavia suggerito di ripresentarlo con alcune modifiche, cosa che abbiamo fatto.

Il compito della commissione sarà soprattutto garantire il coordinamento fra le attività dei vari ministeri ed ascoltare i suggerimenti delle associazioni. Non c'è dubbio, però (e vengo così alla risposta all'interrogazione Volonté n. 3-01385), che il più importante punto di iniziativa del Governo è stato introdurre nel disegno di legge sull'immigrazione (già approvato dalla Camera ed attualmente in discussione in Senato) una specifica previsione: il capo III, articolo 16, contiene una norma volta a regolamentare i soggiorni per motivi di protezione sociale.

La norma prevede che, qualora nel corso di operazioni di polizia o di indagini per reati connessi all'esercizio della prostituzione o nel corso di interventi dei servizi sociali siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità come diretta conseguenza della sua collaborazione alle indagini, lo straniero non venga espulso e possa al contrario ottenere un permesso di soggiorno che gli consenta di sottrarsi ai suoi sfruttatori e di seguire un programma di ricostruzione della perso-

nalità e di integrazione sociale. Di tale proposta, valida ovviamente per tutti gli stranieri, è presumibile che possano usufruire soprattutto le donne, vittime più dirette del traffico di esseri umani per sfruttamento sessuale. Lo ripeto: la norma ci è stata sollecitata da coloro che lavorano su questo tema; faccio un nome per tutti, quello di don Benzi. Evitare l'espulsione delle persone coinvolte (in gran parte clandestine, venute nel nostro paese non per scelta) è una misura importante per sottrarle al ricatto del circuito nel quale sono coinvolte. Come ho già detto, la norma era già stata fatta propria dal Governo con l'articolo 5, comma 9-ter, del decreto-legge n. 467 del 1996, recante disposizioni urgenti in materia di politica per l'immigrazione e per la regolamentazione dell'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini di paesi non appartenenti all'Unione europea.

Questa norma, se da un lato aveva offerto risultati positivi, non facendo registrare abusi, aveva d'altro canto evidenziato alcune lacune circa la sua piena applicazione e l'adeguatezza delle strutture.

Parte integrante delle disposizioni introdotte con il disegno di legge sull'immigrazione è il programma di assistenza ed integrazione sociale delle vittime. Il permesso di soggiorno ottenuto dallo straniero che versi nella particolare situazione sopra descritta consente esplicitamente l'accesso ai servizi assistenziali, lo studio, l'iscrizione alle liste di collocamento, lo svolgimento di lavoro subordinato.

La proposizione contenuta nel disegno di legge sull'immigrazione — che, lo ripeto, è già stato votato da questo ramo del Parlamento — persegue quindi il fine di un'applicazione più corretta e completa della norma che era stata anticipata nel decreto governativo. Non ha certo lo spirito di premiare chi ha trasgredito la legge, ma piuttosto tende ad offrire la possibilità di un ritorno ad una vita normale per chi è stato privato della propria libertà e dignità con la violenza.

Il traffico per sfruttamento sessuale rappresenta una gravissima violazione dei

diritti fondamentali della persona, che un paese come l'Italia ha il preciso dovere di combattere. Ribadisco che in tale direzione si sta muovendo anche la Commissione europea. Ho tra l'altro già detto dell'impegno della signora Gradin nella conferenza di Vienna. Infatti, la signora Gradin, all'apertura di quella conferenza, ha auspicato che il dibattito sul tema in argomento si concentri su misure specifiche, volte a combattere tale moderna forma di traffico degli schiavi, piuttosto che sulla prostituzione quale fenomeno in sé. La conferenza deve dunque costituire il punto di partenza — così si è espressa la signora Gradin — per azioni a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Nel novembre dello scorso anno, sempre la Commissione europea ha promosso un piano di azione sul traffico delle donne per sfruttamento sessuale che investe vari aspetti, da quello connesso alle politiche migratorie, a quello giudiziario, di polizia e sociale.

La tutela delle vittime non risolve certamente alla radice il problema dello sfruttamento sessuale delle donne e dei minori stranieri, ma costituisce una valida opportunità concessa alle vittime stesse ed un utile strumento di lotta ai trafficanti. Con tale norma, prevista nella legge sull'immigrazione (articolo 16), già approvata da un ramo del Parlamento, l'Italia è uno dei paesi che applica disposizioni previste in sede di Commissione europea.

Vorrei poi far presente, per completare il quadro relativo ai provvedimenti assunti e considerato che l'interrogante ha posto in particolare il tema dell'Albania, che il Governo, insieme alle associazioni di volontariato, ha destinato una parte dei venti miliardi previsti dal disegno di legge per la ricostruzione in Albania (si trattava di un decreto-legge poi convertito in legge concernente appunto l'aiuto e la cooperazione in Albania), rivolti in particolare ad interventi umanitari soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione del tessuto sociale albanese — non a caso su indicazione del governo albanese ed in accordo con le associazioni di volontariato italiane ed albanesi — al finanziamento di

progetti che puntano proprio alla prevenzione del fenomeno della tratta delle donne e degli esseri umani. Si è infatti predisposto un programma di informazione mirato alle donne di alcune zone dell'Albania, soprattutto di quelle rurali e più povere del paese, più esposte al ricatto ed al messaggio che anche i nostri *media* possono mandare, dunque, più attratte da un'idea facile dell'ingresso in Italia, proprio per far presente loro i pericoli che si incontrano e dunque per dissuaderle dall'immigrazione clandestina. Questo è l'altro programma che il Governo sta portando avanti.

PRESIDENTE. L'onorevole Volonté ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-00866 e 3-01385.

LUCA VOLONTÉ. La ringrazio, signor Presidente e ringrazio anche il ministro.

Sarei tentato di prendere umoristicamente le sue risposte, caro ministro, per molte ragioni. Innanzitutto perché mi sento offeso — ed invito il Presidente dell'Assemblea a tener conto di tale mia osservazione — nella mia qualità di componente del Parlamento, per il fatto che ad un'interrogazione datata 11 marzo 1997 si risponda oggi. Dico questo non solo perché sono un parlamentare dell'opposizione, ma per il fatto che voglio ricordarle, caro ministro Turco, che non siamo in un regime come la Turchia...

PRESIDENTE. Onorevole Volonté, forse le è andata bene, vi sono documenti di sindacato ispettivo più lontani nel tempo!

MARIO TASSONE. Infatti questa sera festeggiamo...!

LUCA VOLONTÉ. Signor Presidente, la verità è che si vuole eliminare anche questo strumento di potere ispettivo politico a disposizione dell'opposizione.

È chiaro, signor ministro, che le ho rivolto domande concernenti l'Albania perché nel marzo e nel luglio dello scorso anno questo era il tema all'ordine del

giorno e non altri. A meno che, come lei non ha voluto sottolineare, non volessimo parlare della prostituzione delle donne dei paesi slavi in Italia — problema che lei conoscerà sicuramente avendo avuto rapporti con la Comunità europea e con le associazioni di volontariato cattoliche italiane — o della prostituzione di donne latino-americane — fenomeno di cui certamente conoscerà l'entità e la qualità anche nel nostro paese —; invece abbiamo affrontato quell'argomento a proposito del quale le avevamo rivolto alcune domande specifiche. Le abbiamo chiesto quali siano i criteri per nominare la commissione di cui all'interrogazione e lei non ce li ha indicati; le abbiamo chiesto inoltre se lei, in quella famosa intervista al *New York Times* avesse rilasciato alcune dichiarazioni e neanche su questo ci ha fornito alcuna risposta.

La prima ragione di insoddisfazione è che quando si ricorre a questo strumento ispettivo si pone un interrogativo e si ritiene sia dovere del Governo, se ha un minimo di rispetto nei confronti dell'opposizione, rispondere. Se poi a rappresentare l'esecutivo è il ministro della solidarietà sociale, quest'ultimo è gravato dal suo incarico da una responsabilità ancora maggiore, in termini di solidarietà anche nei confronti dell'opposizione, di rispondere almeno a quello che stiamo chiedendo.

Oltre a questa ragione, è anche un motivo di carattere morale a dirmi che questo Governo prende con molta superficialità il problema in questione. Caro ministro, mentre parliamo di quello che ha fatto il Governo italiano, non può citarmi l'impegno della Comunità europea, quello della Caritas, delle comunità e delle suore (non solo di queste ultime) nei confronti del grave fenomeno della tratta delle donne albanesi, ma anche della prostituzione. Il problema, infatti, non è solo questo, ma è anche quello di cosa abbia fatto l'esecutivo. Il problema è che si risponde ad interrogazioni datate 1996 in cui chiedevamo come la parte della legge Merlin che prevede quanto lei sta

dicendo (cioè di aiutare le donne a reinserirsi attraverso degli istituti) sia stata applicata.

Lei non può fingere e rispondere a quello che vuole, perché non è interessante ed è un insulto nei confronti del sottoscritto e del Parlamento.

Ed allora l'inadeguatezza sua e dei burocrati che le preparano queste risposte è evidente davanti a tutta l'aula, ancorché vuota. Le due ragioni che mi spingono a dire di essere insoddisfatto, infatti, sono incontestabili.

Lei mi dice che l'unico progetto proposto dal Governo, che si chiama « Stop », ha avuto uno stop della Comunità europea? Ne sono felice, perché se dopo due anni che aspettiamo risposte ad interrogazioni lo stop è intervenuto da parte della Comunità europea devo prenderla a ridere, caro ministro e le ricordo — lo ripeto anche per invitare il Presidente della Camera a far presente al Governo che non è questo il modo, né sono questi i tempi per venire incontro e fare discorsi seri su alcuni temi importanti — che avere maggiore rispetto per il Parlamento ed anche per i singoli parlamentari è, da parte del ministro della solidarietà sociale, un impegno in più nei confronti nostri ed anche del suo Governo.

**PRESIDENTE.** Il problema del rapporto tra Governo e Parlamento, all'interno di quest'aula, si è intrecciato su se stesso, con ritardi lamentati da ogni parlamentare e, per una serie di ragioni, questi rilievi vengono esposti alla Presidenza.

Per la verità, questo problema non dipende dal singolo ministro e, quindi, come deputato, esprimo nei riguardi del ministro Turco stima per il suo lavoro e per il suo impegno. Diverso è il rapporto che intercorre nel dialogo tra il Parlamento ed il Governo nella loro interezza.

***(Difesa delle coste meridionali dai rischi dei trasporti dei rifiuti)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'interpellanza Olivo n. 2-00446 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

L'onorevole Olivo ha facoltà di illustrarla.

ROSARIO OLIVO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, nella mia interpellanza, nel marzo scorso, richiama la forte preoccupazione suscitata tra le popolazioni calabresi dalla notizia della presenza nel nostro mare di navi affondate contenenti materiale radioattivo e, in altre aree della Calabria, di rifiuti tossici e nocivi.

Nel marzo 1994 le capitanerie di porto di mezza Italia ed in particolar modo quelle calabresi, venivano allertate per seguire gli strani spostamenti di una nave battente bandiera albanese, la *Korabi Durres*. Il viaggio dell'imbarcazione comincia il 1° marzo 1994 dal porto di Durazzo: il carico ufficialmente è denunciato come rottami di rame. Il 2 marzo la nave giunge nell'antiporto di Crotona e la locale capitaneria di porto, sospettando un trasporto illegale di clandestini, decide un'ispezione.

Nella stiva figurano, effettivamente, solo rottami di rame: 1.200 tonnellate di rottami gettati alla rinfusa. Nonostante tutto risulti apparentemente in ordine, da Crotona viene allertata la capitaneria di porto di Palermo, dove la *Korabi* arriva il 4 marzo. Qui le autorità marittime, oltre a ripetere i controlli già effettuati a Crotona, eseguono anche dei rilievi per rilevare eventuali tracce di radioattività nel carico. Il controllo dà esito positivo: l'attività radioattiva registrata risulta essere sensibilmente superiore ai limiti della legge. Alla *Korabi* viene negato il permesso di scaricare il proprio carico ed anche l'accesso al porto di Palermo.

Il 9 marzo, alle 11,30, la nave riparte dalla Sicilia con destinazione Durazzo. Il giorno seguente, il 10 marzo, viene avvistata nelle acque di Pentimele nei pressi di Reggio Calabria e qui c'è la sorpresa: le autorità marittime, infatti, effettuano nuovamente tutti i controlli, senza trovare però nel carico alcuna traccia di radioattività. Che cosa è successo in quei cinque giorni? È plausibile pensare che la *Korabi* abbia scaricato nel mare della Calabria il

suo carico potenzialmente così pericoloso? Purtroppo sì.

Il susseguirsi di inchieste giudiziarie nel corso degli ultimi dieci anni rivela che l'episodio della *Korabi Durres* non è che un singolo episodio di una triste « telenovela » di traffici illegali di rifiuti tossici e radioattivi e di armi, organizzata da faccendieri senza scrupoli con la collaborazione interessata della criminalità internazionale.

Sempre in Calabria, ad esempio, qualche anno prima, precisamente nel dicembre 1990, la nave *Rosso* richiede assistenza perché si trova in difficoltà al largo di Vibo Valentia. Arenatasi a Capo Suvero viene ispezionata dalla capitaneria di porto. A bordo della nave, precipitosamente abbandonata dall'equipaggio, vengono trovati documenti definiti sospetti e che inducono la capitaneria a chiamare i vigili del fuoco per controllare la radioattività del carico. I documenti ritrovati a bordo, infatti, richiamano, in qualche modo, il trasporto di scorie radioattive, indicando i siti esatti di presunti autoaffondamenti di altre navi nel Mediterraneo, che sono oggetto di indagini in corso, soprattutto ad opera della magistratura di Reggio Calabria.

Le operazioni di recupero della *Rosso* durano due mesi, poi la nave viene rottamata in gran fretta. Una parte del carico, misteriosamente definita « materiale putrescente » dalle autorità, finisce nelle discariche calabresi.

La nave *Rosso*, tra l'altro, era già stata, con il nome di *Jolly Rosso* e insieme a *Karin B*, a *Zanoobia*, a *Koko* e a *Jolly Rubino*, una delle famigerate navi dei veleni, navi che nell'estate del 1988 vennero illecitamente inviate, cariche di migliaia di tonnellate di rifiuti nocivi da smaltire in paesi asiatici ed africani, come il Libano e la Nuova Guinea, da spregiudicati faccendieri italiani. Fu proprio in quella circostanza che emerse la percezione che l'Italia era al centro di attività illegali e di giri d'affari colossali nel settore dei rifiuti, come ha denunciato in questi anni in modo assai circostanziato e coraggioso Legambiente.

I tanti affondamenti sospetti — circa 40 negli ultimi dieci anni — hanno evidenziato come lo smaltimento dei rifiuti tossici avvenga talvolta mediante l'affondamento di navi cosiddette « a perdere », cariche di scorie radioattive, nel Mediterraneo. Si pensi agli affondamenti delle motonavi maltesi *Anni* ed *Euroriver*, a quello emblematico per la quantità di illegalità commesse dagli armatori della *Rigel* e ancora a quello della *Marco Polo*, della *Koraline* e della *Four Star*, che hanno fatto rilevare concentrazioni di torio 234 nel mare circostante di dieci volte superiore alla media.

A questo fenomeno, secondo una denuncia dei Lloyd's di Londra, si accompagnerebbero anche una serie di truffe alle principali compagnie assicurative, perpetrate con la riscossione dei premi assicurativi relativi ai sinistri marittimi in questione. E, come dice la Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti e sulle attività illecite ad esso connesse, « appare allo stato anche verosimile una relazione tra il traffico dei rifiuti radioattivi e il fenomeno del commercio di alcune tecnologie militari avanzate, tecnologie che, per la loro configurazione, potrebbero essere utili al duplice scopo militare e di inabissamento di rifiuti radioattivi », come nel caso dei siluri detti « penetratori ».

E non è tutto. Secondo la ricostruzione fornita da alcune indagini, prima di essere usate come « tombe » per i rifiuti nucleari, alcune di queste navi sono servite al trasporto di altri rifiuti tossici e radioattivi in paesi del terzo mondo, che li smaltivano illegalmente in cambio di armi. Singolare, a questo proposito, è rilevare come uno dei siti per lo smaltimento di rifiuti nocivi in cambio di armi sia stato individuato in Somalia, nei pressi di Bosaso, proprio nell'area in cui la giornalista televisiva Ilaria Alpi svolgeva un'inchiesta su di un presunto traffico di armi tra l'Italia e la Somalia prima di essere assassinata insieme al *cameraman* Hrovatin. La Commissione d'inchiesta sulla cooperazione con i paesi in ritardo di sviluppo nella passata legislatura ha acqui-

sito elementi importanti su tale delitto, che proprio in questi giorni è tornato alla ribalta (se ne sta occupando la commissione Gallo).

Per avere un quadro appena completo occorre far luce ancora sul ruolo che in molti degli episodi citati hanno avuto alcune società che operano sul piano internazionale nel campo dello smaltimento dei rifiuti nucleari: nei documenti sequestrati ad alcune di queste società infatti sono state trovate mappe relative al Mediterraneo, con segnalati i siti maggiormente adatti allo smaltimento dei rifiuti radioattivi, tra i quali alcuni corrispondono alle coordinate di effettivi inabissamenti delle navi « a perdere » cui ho accennato. Così pure bisognerà non sottovalutare la pesante ingerenza esercitata dalle « ecomafie » sullo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi in generale, le quali stanno trasformando un'operazione di sicurezza sanitaria ed ambientale in un *business* illegale e molto pericoloso per la salute dell'uomo.

Emblematico è il caso dei due pescatori calabresi che casualmente hanno recuperato una scoria radioattiva incappata nelle loro reti durante una battuta di pesca, i quali si sono ammalati di leucemia mieloide.

Quanto finora detto, che rappresenta solo una breve ed incompleta descrizione dei colossali affari della « Ecomafia Spa », ci induce a chiedere con forza nuovamente al Governo di fare massima chiarezza sull'accaduto, adottando provvedimenti a livello nazionale ed internazionale per contrastare il *business* del riciclaggio illegale, ed intanto l'adozione di iniziative che consentano una rapida bonifica dei pericolosissimi relitti che giacciono sul fondo del nostro mare.

Tre anni fa l'allora sottosegretario di Stato per la difesa Silvestri dichiarò nella Commissione competente la nostra impreparazione al riguardo, dicendo che non eravamo attrezzati per questa complessa opera di recupero, che richiede attrezzature altamente sofisticate e navi adatte allo scopo. Sono state superate queste difficoltà? Siamo riusciti a dotarci di tutto

il necessario per quest'opera di bonifica così urgente ed importante? Cosa stiamo facendo per controllare meglio le nostre coste, che si sviluppano per migliaia di chilometri? Solo nella mia regione, la Calabria, ce ne sono 800 chilometri. Si tratta — è vero — di un lavoro estremamente difficile ma del tutto necessario. È stata messa in atto una strategia di coordinamento a livello internazionale?

Una maggiore e più intensa cooperazione sul piano almeno europeo è indispensabile ed urgente per bloccare in maniera particolare i traffici di scorie radioattive, che negli anni scorsi provenivano soprattutto dai paesi dell'ex Unione Sovietica e si sviluppavano attraverso la ex Jugoslavia e l'Albania, avendo come destinazione alcune regioni italiane, tra cui la Calabria.

La mafia ha assunto in maniera stabile il controllo del traffico dei rifiuti tossici e nocivi ed è diventato economicamente conveniente in carenza delle normative vigenti. Se si riesce a smaltire senza rispettare le varie prescrizioni sulle discariche controllate, il margine di utile è altissimo per chi smaltisce. È chiaro che non si può smaltire in zone dove vi è un controllo del territorio elevato, una presenza di popolazione diffusa, un insediamento diffuso (la pianura padana, le grandi città e così via), per cui la criminalità va alla ricerca di siti poco esposti e in località già sotto il controllo della delinquenza organizzata. Perciò le aree più a rischio sono le zone a forte insediamento mafioso, in località già tradizionalmente sotto il controllo della delinquenza (le cave e le grotte, ad esempio). Questo traffico colpisce aree che non hanno una grande presenza abitativa, quindi quelle di pregio ambientale, tra cui il parco naturale dell'Aspromonte, che rischia di divenire in tal modo luogo di utilizzo permanente di sostanze tanto pericolose.

La valorizzazione del parco dell'Aspromonte diventa quindi un obiettivo prioritario, perché esso non può più essere abbandonato alle cosche. Si deve invece innescare un processo che veda le stesse

popolazioni interessate alla tutela del territorio, quindi attive in una azione di contrasto alla mafia e ai suoi loschi traffici.

Occorre ribadire con forza che intorno alla tutela dell'ambiente si può costruire in Calabria e in tante altre regioni una politica di sviluppo che parta dalle grandi risorse esistenti e che sia capace di creare il vuoto intorno alle associazioni criminali. È evidente che anche il mare calabrese, per lo stesso motivo cui facevo prima riferimento, proprio perché privo di consistenti traffici commerciali e di un sistema portuale diffuso che anche in inverno garantisca un controllo continuo, diventa la tomba ideale di navi che trasportano veleni. La grande estensione delle coste calabresi e la molteplicità di impegni delle scarse capitanerie di porto escludono che si possa fare riferimento solo a queste strutture per il controllo del mare. Infatti, d'estate il pattugliamento avviene anche con gli elicotteri e i mezzi navali delle tre armi. C'è da chiedersi, allora, se non sia il caso di verificare l'opportunità di un controllo attraverso la rete satellitare e se, in un prossimo futuro, si possa pensare ad un sistema di questo genere.

È necessario inoltre un rafforzamento delle capitanerie di porto ed un coordinamento non solo nei mesi estivi di tutte le forze di polizia per assicurare un controllo più efficace delle coste e del traffico marittimo in generale. Occorre altresì un rafforzamento ed una specializzazione delle strutture di indagine sul settore specifico del traffico dei rifiuti tossici e nocivi, che richiede competenze specifiche e di alta professionalità. Devo ricordare che un ottimo lavoro viene già svolto dal NOE, il nucleo operativo ecologico dei carabinieri. Da una relazione del colonnello Raggetti abbiamo appreso che solo nel 1997 sono stati accertati circa 30 mila reati di natura ambientale. L'Arma dei carabinieri, quindi, sta svolgendo un ottimo lavoro e di questo gliene siamo grati.

Torno a ribadire che un confronto con altre esperienze internazionali è utile ed

urgente al fine di procedere alla rimozione delle situazioni di pericolo già individuate, in una logica di maggiore cooperazione internazionale, anche perché, soprattutto lungo le coste, sono molti i paesi interessati. Lo stesso discorso vale per il controllo del mare, che però va inquadrato in una logica di tutela dell'intero bacino del Mediterraneo. Da qui la necessità di una maggiore cooperazione, soprattutto con i paesi che si affacciano sulle sponde del Mediterraneo.

Concludo ricordando che presso il Ministero dell'ambiente esiste una commissione al cui lavoro il sottosegretario Calzolaio ha dato un grande impulso e che ha predisposto proposte di inserimento nel nostro codice penale di reati di natura ambientale. Credo che tale commissione abbia concluso i suoi lavori e che i relativi risultati siano stati inviati al Ministero di grazia e giustizia. È auspicabile un rapido iter di approvazione di questi provvedimenti; sono certo che il sottosegretario Calzolaio si adopererà con il suo solito appassionato impegno affinché misure così urgenti ed importanti siano varate al più presto.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

**VALERIO CALZOLAIO, Sottosegretario di Stato per l'ambiente.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, con riferimento alle questioni sollevate dagli onorevoli Olivo, Bova, Oliverio, Romano Carratelli e Brancati, concernenti il traffico dei rifiuti radioattivi in acque calabresi e siciliane, risulta che le indagini su tali rifiuti hanno avuto inizio immediatamente dopo che la procura della Repubblica (come ha ricordato illustrando l'interpellanza l'onorevole Olivo) fu informata della presenza, nel marzo 1994, della motonave *Korabi*, battente bandiera albanese, con un probabile carico di scorie di rame e materiale radioattivo.

Successivamente, il fascicolo processuale veniva trasferito per competenza alla direzione distrettuale antimafia. Poiché le indagini sono coperte dal segreto

istruttorio, elementi di conoscenza definitivi potranno essere stabiliti solo alla fine del processo.

Comunque, in quel contesto, il magistrato inquirente avanzò richiesta di assistenza al Ministero dell'ambiente ed alla presidenza dell'ANPA (Agenzia nazionale per l'ambiente), al fine di ottenere le risorse ed i mezzi necessari per il recupero dei rifiuti giacenti in mare, ottenendone la disponibilità.

L'ispettorato centrale per la difesa del mare (servizio del Ministero dell'ambiente) ha provveduto a richiamare l'attenzione dell'ANPA e dell'ICRAM (Istituto centrale per le ricerche sull'ambiente marino) su questa situazione. Sono state effettuate indagini nell'estate 1995 e nel maggio-giugno 1996. Da tali indagini, svolte dall'ANPA, è emerso un quadro completo e integrato sulla situazione della contaminazione radioattiva; è emerso anche che non sono stati rilevati radionuclidi di origine antropica nella catena trofica dell'ambiente marino calabrese, fatta eccezione per il Cesio 137, radionuclide oggi ubiquitario dell'ambiente marino, rilevato a livelli tali da non destare preoccupazioni ai fini della salvaguardia complessiva dell'ecosistema marino e della salute pubblica.

Aggiungo che nei mesi di maggio e giugno 1997 l'ANPA, per mantenere sotto controllo la situazione e per individuare tempestivamente eventuali mutamenti anomali della radioattività ambientale, ha ripetuto l'indagine; essa è stata inoltre estesa alle coste della Basilicata, essendo anche tale regione esposta alle eventuali conseguenze della contaminazione. I risultati hanno confermato, almeno per ora, l'assenza di radioattività artificiale.

Questo per quanto riguarda il caso specifico ma mi sembra che sia l'interpellanza sia l'illustrazione svolta dall'onorevole Olivo chiamino in causa una questione più generale. Gli aspetti della prevenzione e la loro urgenza sono stati ampiamente illustrati e documentati poco fa dal collega Olivo. Un contributo in tale direzione, da lui sollecitato, potrà venire dalla convenzione internazionale sui ri-

fiuti radioattivi il cui testo, dopo due anni di lavori preparatori, è stato definito il 6 settembre 1997 (quattro mesi fa), al termine di una apposita conferenza diplomatica che si è svolta a Vienna. Al di là dei contenuti tecnici della convenzione, con essa la gestione dei rifiuti radioattivi cesserà di costituire un esclusivo fatto interno di ciascun paese e diverrà oggetto di obblighi giuridici di diritto internazionale, in base ai quali i paesi firmatari potranno richiedere a ciascun partner dimostrazione della correttezza delle attività svolte. Sotto questo profilo sarà importante che, dopo la sottoscrizione della convenzione, il Parlamento proceda in tempi brevi alla necessaria ratifica.

Dovremo tornare ancora, in altra sede, su molte delle questioni esposte nell'illustrazione dal collega Olivo. Come è ovvio, la complessità e la rilevanza delle questioni sollevate dagli interpellanti non possono esaurirsi in un atto di sindacato ispettivo e in una breve risposta. Ho cercato tuttavia di precisare il contributo specifico di attività svolte già dal Ministero dell'ambiente sul caso sollevato e di segnalare un'iniziativa modesta, ma concreta e prioritaria, nazionale e internazionale, nel contesto di una nuova politica di sviluppo sostenibile. Nelle occasioni segnalate anche dall'onorevole Olivo sarà possibile entrare nel merito delle altre iniziative che vanno avviate con interventi rigorosi sulle questioni esposte dagli interpellanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Olivo ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00446.

**ROSARIO OLIVO.** Mi dichiaro soddisfatto per la risposta del sottosegretario Calzolaio; una risposta che egli ha svolto per estrema sintesi, ma in modo efficace. Ha dato notizie rassicuranti ed ha introdotto alcuni stimoli di discussione che avremo altre occasioni di riprendere insieme.

È in corso — diceva l'onorevole Calzolaio — l'indagine della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria; un'indagine

naturalmente coperta dal segreto istruttorio. Ci affidiamo completamente all'attività importante della procura della Repubblica di Reggio Calabria. Conosciamo quei magistrati, la severità delle loro indagini ed anche la grande passione civile che li anima, soprattutto in un campo nuovo che suscita tanto allarme nelle nostre popolazioni. Quindi, restiamo in fiduciosa attesa di queste indagini; anzi, ci dichiariamo completamente disponibili, come parlamentari, per la parte che mi riguarda anche come membro della Commissione parlamentare antimafia, a sostenere l'impegno e lo sforzo importante dei magistrati di Reggio Calabria.

Le indagini dell'ANPA, così come ha ricordato poc'anzi l'onorevole Calzolaio, ci rassicurano, almeno per l'immediato. I rilievi fatti non presentano situazioni di pericolo per il nostro mare e quindi per la salute dei cittadini. Questo è un fatto importante, considerato naturalmente che il turismo è una delle poche attività che dà ossigeno all'economia della nostra regione. Ho appreso con grande soddisfazione le notizie che ci ha dato poc'anzi l'onorevole Calzolaio. Sono notizie rassicuranti per i calabresi, ma anche per i grandi flussi turistici italiani, europei e internazionali che ogni anno nei mesi estivi, ma anche prima, individuano le coste calabresi per le loro vacanze. Gli italiani e tanti turisti stranieri trovano quindi ancora un mare pulito, fruibile, godibile; possono ancora scegliere la nostra regione per la bellezza del suo mare, che è ancora un mare sicuro, e anche per tante altre cose, per la vacanza intelligente che essi possono godere in tanti mesi dell'anno, considerato che la nostra è una regione di grandi civiltà, che ha beni culturali immensi, un patrimonio enorme che si può associare al fatto ricreativo del godimento del mare.

Ecco, mi piace sottolineare particolarmente questo dato che ci ha fornito poc'anzi l'onorevole Calzolaio, in riferimento all'allarmismo di tante notizie di stampa, spesso orchestrate alla vigilia delle stagioni estive. Nei mesi di marzo, aprile e maggio certa stampa nazionale ed

internazionale volentieri diffonde queste notizie allarmistiche per indurre tanti turisti a non venire nella nostra regione. I risultati di questa indagine rigorosa dell'ANPA, che ci dà oggi l'onorevole Calzolaio, sono invece rassicuranti: per l'immediato noi non corriamo assolutamente nessun rischio e il nostro resta uno dei più bei mari, uno dei mari più puliti del nostro paese, del Mediterraneo e del mondo.

Ma in prospettiva ci dobbiamo porre questo problema, non possiamo restarcene in pantofole. Dobbiamo sviluppare una strategia di coordinamento sul piano internazionale; non possiamo affrontare singolarmente, come paesi, l'aggressione che ci viene dalla ecomafia, dai trafficanti di queste sostanze altamente nocive e pericolose. Dobbiamo attrezzarci sulla base degli elementi di rischio e di pericolo che abbiamo registrato negli anni passati.

Quanto è accaduto, lo ripeto, è un campanello d'allarme che ci deve indurre a raccordarci intorno ad una maggiore cooperazione sul piano internazionale (la convenzione di Vienna è un grande passo in avanti in questa direzione, sulla strada cioè di una maggiore cooperazione sul piano internazionale), in modo tale che i vari paesi interessati possano affrontare con una strategia di contrasto più efficace questo grande rischio.

Concludo sottolineando la positività della risposta del sottosegretario Calzolaio e soprattutto l'impegno del Ministero dell'ambiente a vigilare, a guardare a tali questioni con una rinnovata attenzione e con un nuovo impegno.

### ***(Risanamento del Mare Adriatico)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Galletti n. 2-00658 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

L'onorevole Galletti ha facoltà di illustrarla.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, la mia interpellanza riguarda l'« esplosio-

ne » del fenomeno delle cosiddette mucillagini (sostanze gelatinose) nel mare Adriatico e in particolare sulla riviera emiliano-romagnola. Il fenomeno che ha avuto origine quest'anno si è manifestato con « spiaggiamenti » di queste sostanze gelatinose, soprattutto nel mese di settembre.

Vorrei rilevare che il fenomeno delle mucillagini in Adriatico ha avuto la sua esplosione nel 1989. In quell'anno si presentò in forme abnormi e creò un serio allarme nella comunità scientifica, negli operatori turistici, tra i pescatori e tra tutte le persone che hanno a cuore la salute del mare, il quale — ricordiamolo — è l'origine della vita. La salute del mare è un indicatore fondamentale per la salute dell'intero pianeta e quindi anche dell'intera umanità.

Dopo l'allarme del 1989 (questo fenomeno si era ripresentato in forma altrettanto grave nel 1990 e nel 1991) fortunatamente il fenomeno, nei suoi aspetti esteriori, non si è più ripresentato fino a quest'anno quando invece ha rifatto tragicamente la sua comparsa in Adriatico. Vi è stata una sottovalutazione del problema, da parte dei giornali del 1989 e del 1991 e dei giornali di quest'anno (ahimè, i pochissimi giornali di quest'anno che hanno trattato tale tema, il quale è stato fortemente censurato da tutta la stampa e dalle televisioni; soltanto due quotidiani nazionali — *il Resto del Carlino* e *il manifesto* se ne sono occupati peraltro in modo abbastanza marginale); si è infatti tentato con successo, da una parte, di tagliare, sopire e minimizzare e, dall'altra, di sottolineare e sottoscrivere la tesi dal punto di vista scientifico che questo sarebbe un fenomeno naturale, essendosi presentato anche in passato e in secoli precedenti. Sarebbe, cioè, quasi una sorta di raffreddore del mare, ma anche il raffreddore se si presenta in forma cronica e abnorme non è più un fenomeno fisiologico bensì patologico! Questa proliferazione abnorme di sostanze gelatinose è quindi diventato un fenomeno patologico non solo del mare Adriatico.

La ricerca scientifica pur avendo messo a punto la descrizione del fenomeno già da tempo non ha però ancora fornito alcuna risposta sulle cause interagenti che producono questo stato ormai patologico dell'alto Adriatico.

Si conoscono attualmente almeno venti sostanze microinquinanti che in laboratorio inducono questo *stress* di batteri microalghe, a tal punto che questi batteri e queste microalghe producono tali mucillagini.

Queste sostanze microinquinanti, che sono certamente presenti in ambiente marino, magari in tracce non rilevabili dagli strumenti, e che inducono questo *stress* non sono state individuate con precisione.

Esiste inoltre un'evidente modifica della radiazione solare dovuta alla produzione sempre crescente di inquinanti atmosferici, in particolare di gas-serra, che influendo sul microclima del mare induce questo *stress*.

Inoltre, possiamo sottolineare che lo stato di salute del mare, in particolare dell'alto Adriatico, che riceve tutti gli scarichi del bacino del Po, è oramai modificato strutturalmente in senso negativo per il mancato risanamento dei bacini fluviali o per il suo gravissimo ritardo. Vorrei ricordare in quest'aula che il comune di Milano è ancora sprovvisto di un depuratore, il che rappresenta uno scandalo incredibile, e vorrei inoltre rammentare che questo mare è esposto anche al danno derivante dagli scarichi effettuati dalle petroliere e da vari natanti.

Dopo la mobilitazione degli anni ottanta, che portò alla eliminazione del fosforo nei detersivi con un atto unilaterale dell'industria, c'è stato qualche risultato alla lotta alla proliferazione algale, la cosiddetta eutrofizzazione, ma questi risultati sono insufficienti e oggi l'ambiente marino è quasi abbandonato a se stesso.

Sono sconosciuti i risultati ottenuti a fronte di ingenti fondi stanziati per la ricerca. I piani di risanamento dei bacini giacciono per lo più nei cassetti e la lotta agli inquinanti atmosferici procede con estrema lentezza.

Quindi, chiedo al Governo di sapere quali siano i risultati ottenuti dalla ricerca scientifica a fronte degli ingenti fondi stanziati in quel periodo, quale sia la situazione del risanamento dei bacini fluviali e se non si ritenga opportuno avviare al più presto una nuova strategia di risanamento dell'Adriatico e del suo ambiente marino, in evidente stato di distrofia globale ecosistemica, che si basi sul finissaggio naturale della depurazione delle acque, aggiungendo un nuovo stadio alla depurazione attualmente effettuata per evitare che i microinquinanti, quelli che stressano le alghe e i batteri, finiscano in mare. Chiedo inoltre che si avvii un risanamento effettivo e non cartaceo dei bacini fluviali, attraverso il governo del ciclo delle acque nelle attività produttive e negli insediamenti civili, che si riducano drasticamente gli inquinanti atmosferici, in particolare i gas-serra, per contrastare il cambiamento climatico, e che la ricerca scientifica applicata all'ambiente marino venga effettuata al di fuori di ogni lottizzazione, con obiettivi semplificati e verificabili nel tempo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'ambiente ha facoltà di rispondere.

VALERIO CALZOLAIO, *Sottosegretario di Stato per l'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quanto richiesto con l'atto di sindacato ispettivo dall'onorevole Galletti, ricordo all'Assemblea, più che allo stesso onorevole Galletti che ha la memoria storica di tali fatti, che il fenomeno delle mucillagini è stato descritto per la prima volta nel 1729, successivamente a fine dell'ottocento e recentemente a partire dagli anni cinquanta, quindi in periodi nei quali l'alto Adriatico non riceveva dai fiumi i carichi inquinanti ascrivibili agli insediamenti civili, industriali ed agli allevamenti zootecnici nelle dimensioni attuali sia in termini quantitativi che qualitativi.

Ciò, tuttavia, non significa che tali immissioni in mare non influenzino oggi l'avvio e la crescita delle proliferazioni